

# IL GOVERNO DELL'ITALIA

*Presentazione del libro di Vincenzo Scotti e Sergio Zoppi*

GOVERNARE L'ITALIA. DA CAVOUR A DE GASPERI A CONTE, OGGI

**I webinar 25 novembre 2020**

## **Enzo Carra**

A 70 anni dalla nascita della cassa del Mezzogiorno e a 40 dal terremoto dell'Irpinia: una concomitanza che ci fa riflettere, perché dopo il terremoto è stata messa una pietra tombale sull'intervento nel Mezzogiorno. Non so dire quando comincia e dove finisce l'iniziativa politica dello Stato italiano per governare l'Italia, che poi significa governare soprattutto il Mezzogiorno. C'è il caso della ricostruzione post terremoto, e lo dico perché mi sembra emblematico, in quanto è stato proprio questo a chiudere ogni discorso. Il terremoto, infatti, insieme agli argomenti cosiddetti volgari, 'ndrangheta, mafia e affini, hanno giustificato qualunque errore nelle politiche per il Mezzogiorno. Ecco perché parlo di pietra tombale su quello che è venuto dopo. Fa addirittura tenerezza oggi pensare ai discorsi sulla detrazione dei fondi per la sanità al Sud quando si sta discutendo della sanità in Calabria. Anche allora, 40 anni fa, un titolo di giornale, riferendosi all'immediatezza del terremoto, recitava "fate presto" e adesso vale ancora di più. Il volume di Scotti e Zoppi a me ha fatto riflettere, e credo anche a voi, su quanto non soltanto il Mezzogiorno ma tutta l'Italia sia cambiata da quel 1950 in poi. E qui è il punto. Come hanno riportato gli autori, non si va molto lontani quando non si sa dove andare. Ecco, effettivamente, per un'eventuale iniziativa per la nuova ripresa delle politiche per il Mezzogiorno gli autori tentano di dare delle indicazioni: alta velocità, fonte ponte sullo Stretto di Messina e la rete 5G.

## **Flavia Marzano**

Dalla lettura del volume emerge la mancanza di una forte volontà e capacità di innovazione strategica. In questo periodo si parla tanto degli obiettivi dell'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Non si esce da questa crisi se non c'è una spinta all'innovazione tecnologica, industriale e, soprattutto culturale. Nella scuola manca l'orientamento allo STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica), manca alle maestre, che non lo sanno poi trasmettere ai bambini e manca specialmente la formazione. Il dualismo Nord-Sud, che viene fuori nel libro, può essere declinato anche in prospettiva europea. Qualche mese fa gli indici tecnologici dell'Europa hanno posto l'Italia al quart'ultimo posto. E sulla formazione sul digitale, nel rapporto, l'Italia è ultima. La pandemia ci sta abituando all'uso della tecnologia digitale e, dunque, è bene pensare a una formazione permanente sulle tecnologie digitali. Il problema dell'Italia è una burocrazia che non riesce ad essere forza propulsiva nell'ambito della tecnologia digitale, non riesce a svincolarsi dalle regole del gioco. I tecnocrati devono essere aiutati ad approfondire meccanismi che vanno al di là della mera applicazione della norma, che spessissimo è farraginoso. Quale dovrebbe essere una politica industriale vincente nel XXI secolo? Innanzi tutto, non c'è nulla di più sbagliato che seguire la strada della monocultura perché la strada dello sviluppo passa attraverso la differenziazione delle capacità produttive. Saper esaminare i dati, ecco un altro fondamentale fattore di crescita, perché le decisioni giuste possono prendersi soltanto su dati correttamente interpretati. Inoltre, è importante la collaborazione e la sinergia tra pubblico e privato e gli investimenti: non si può innovare un Paese senza investimenti.

## **Massimo Cacciari**

Una questione di ordine generale riguarda il volume di Scotti e Zoppi. Innanzi tutto, la storia e le storie ancora non superate di una unità nazionale, da tutti i punti di vista, storie che non possono essere sottovalutate. Per rimediare a ciò, nel secondo dopoguerra, si è pensato a un intervento, forse

inviolabile nella metodologia seguita, un intervento dall'alto al basso, accentuando i caratteri dirigistici, a prescindere dai soggetti che lo portavano avanti. Questo ha provocato, dagli anni '70, scelte sciagurate che hanno eliminato o ridotto le risorse imprenditoriali e culturali nei territori del Meridione, riconducendo tutto a una logica centralistica che non può fare sviluppo e con lo spreco di risorse che non ha prodotto sviluppo. Il regionalismo all'italiana ha reso la situazione ancora più drammatica perché non si è responsabilizzato nulla, creando tanti centri senza competenze. Per il Sud ci sarebbe voluta una politica di forte responsabilità dei centri decisionali, ma nella situazione del regionalismo italiano questo risulta impossibile. Io non so come si possa risolvere la situazione. Certo non tornando alle vecchie politiche centraliste. Quel poco che è stato creato è stato fatto con le energie locali. Bisognerebbe ripartire da tutto ciò. Circolano varie illusioni, come quella di recuperare la vecchia politica e quella che le grandi opere facciano ripartire l'economia. Bisogna invece ripartire dalle grandi riforme, ormai indispensabili in questo Paese, con un riassetto istituzionale che riveda integralmente l'ente Regione, creando una sede di coordinamento tra le Regioni. Se non sarà fatto questo si continuerà soltanto a sprecare risorse.

### **Marco Demarco**

Il libro di Scotti e Zoppi è utilissimo perché induce a riflettere su un momento decisivo della storia italiana: quello in cui il tema principale era la programmazione per rimettere in piedi il Paese. Adesso quello stesso tema si ripropone. Noi, oggi, abbiamo due dati positivi e quattro interrogativi che il libro ci ripropone. Dei dati positivi, il primo è la grande quantità di risorse che si stanno concentrando sul Mezzogiorno: 140 miliardi di euro da spendere in 7 anni. Il secondo è che si torna a parlare di questione meridionale. Le domande che il libro solleva in maniera del tutto attuale e stringente: abbiamo gli uomini e le competenze per affrontare questa fase? Abbiamo le idee giuste per farlo? Abbiamo fatto le analisi giuste sugli errori del passato e sulle buone esperienze? Abbiamo la forma di Stato adeguata per la ripresa del Paese? Io sono molto pessimista su tutte e quattro le questioni. Le competenze? Basta scorrere l'elenco delle personalità coinvolte nel rilancio del Mezzogiorno negli anni '50 per farci accapponare la pelle. La mole di quelle personalità enorme, senza voler nulla togliere a quelle attuali. Le idee? Idee clamorose finora non ne ho viste, il taglio del costo del lavoro, proposto da ministro Provenzano non è una soluzione, il ponte sullo stretto di Messina nemmeno. Le analisi giuste: è un punto chiarissimo nel libro. Le analisi giuste non sono state fatte e prima o poi si dovranno fare i conti con la storia. La forma di stato: questa pandemia ha fatto fallire tre forme di stato, quello centralizzato, che non è una risorsa spendibile; quello autonomista, delle regioni; quello automatizzato, quello degli algoritmi, dei bonus a tutti, quello della decisione politica demandata a tutti attraverso gli algoritmi. Cosa fare allora? Io cercherei di trovare una soluzione con tutto ciò che c'è sul tappeto, a cominciare dalle riforme, da fare senza perdere tempo, e dalla formazione permanente di tutti i soggetti coinvolti.

### **Amedeo Lepore**

Libro: memoria e documentazione, nasce da una gioventù fortunata per aver fatto parte di una classe dirigente di ampie vedute che valorizzava i giovani e li faceva sentire parte attiva di un programma di rinnovamento. Analisi rigorosa e aperta che si presta ad un confronto politico. Riferimento al primo libro "non fu un miracolo ma il risultato di una politica lungimirante con una convergenza tra Italia, Europa e Mezzogiorno che riuscì a contribuire al miracolo economico. Fu opera del secondo tempo dell'industrializzazione del sud. Gli ingenti investimenti furono necessari per fare il big Push per mettere in moto. È negli anni 70 (fine accordi Bretton Woods, crisi petrolifera, inefficienza del nostro Paese) che cambia il disegno da allora inizia un'epoca di crisi che si trascina fino a d oggi. Ben spiegato nel libro è un'analisi sulla quale pochi si sono impegnati. Ricostruisce bene l'epoca in cui è iniziato il declino dell'Italia e offre materia per un'analisi fondamentale. Mentre gli altri Paesi hanno colto dalla crisi lo spunto per l'innovazione e la trasformazione l'Italia si è mossa seguendo i vecchi schemi: privilegiando l'industria più forte, quelle tradizionali. non essendo capace di introdurre una vera e propria innovazione profonda sia per l'industria che nelle istituzioni. Le regioni da intervento

produttivo a intervento assistenziale. Solo dal 2015-2018 c'è stato un inizio di (patto per lo sviluppo) che cercava di saldare il rapporto tra stato centrale e territori. Questa crisi attuale, provocata dalla pandemia deve essere affrontata riprendendo i fili delle fasi del declino. Significa che dobbiamo prendere consapevolezza che oggi è il tempo delle riforme per mettere in modo (burocrazia, assistenzialismo, spreco di risorse tipico delle politiche di sviluppo locale che hanno seguito l'intervento straordinario) intervento che non riguardi solo l'emergenza ma cominciando a costruire una prospettiva di un intervento di carattere generale. (Politiche strutturali). Il sud ha bisogno di tre cose che poi si caratterizzano per la reciprocità di interessi tra Nord e Sud:

1. unificare e coordinare gli strumenti in un quadro di politiche strutturali (troppi enti che se ne occupano);
2. la semplificazione e la riforma della pubblica amministrazione (centrale e regioni);
3. obiettivi: investimenti, occupazione e innalzamento della produttività (formazione per le nuove attività);

### **Luigi Paganetto**

Parto con una citazione dagli autori, molto evocativa: “Dobbiamo dire, con grande sincerità che il Paese, nel suo insieme, negli anni è andato perdendo cultura strategica e autorevolezza per scegliere e programmare. La questione meridionale torna ad essere di attualità e al centro delle preoccupazioni dello stato italiano, soprattutto se lo sviluppo non colmerà il divario tra le due grandi aree del Paese”. Serve una cultura strategica, una leadership autorevole per scegliere e programmare. Anche oggi come allora siamo di fronte ad una svolta epocale (dopo la pandemia). Tornano a contare gli assetti politici e geopolitici in cui l'Europa propone un progetto di sviluppo, il “Next generation EU” che ci propone un intervento che, per le sue dimensioni, si può assimilare al Piano Marshall del dopoguerra. Se questo è il passato esso è, come sostiene il libro, di insegnamento per l'oggi in cui noi abbiamo l'opportunità di unirici allo sforzo dell'Europa per mettere in moto un processo di sviluppo che è strategico per l'Italia vista la scarsa performance degli ultimi anni. Il funzionamento dell'economia di mercato incentrato sulla finanza ha consentito ad alcuni Paesi di avviare un'innovazione profittevole e ad uscire dalla povertà ma ha creato delle diseguaglianze nei nostri. E il dibattito nel nostro Paese è ancora solo accademico. Oggi qual è la scelta che dobbiamo fare in un quadro come questo di sfide internazionali? Provenzano propone sgravi contributivi che rendano competitive le produzioni al sud. Ma serve una visione per il futuro del Mezzogiorno, serve indicare delle priorità e iniziando dagli investimenti incompiuti e da quelli migliori che si ripagano da soli ma, soprattutto, essi devono essere inseriti in un Piano in cui gli aspetti macroeconomici si coniugano con le riforme strutturali senza prescindere da ciò che sta accadendo nel mondo. si deve, inoltre, abbandonare il rivendicazionismo del sud e sfruttare invece la risorsa del capitale umano che abbiamo nel sud, puntando su una leadership che sappia interpretare le sfide più importanti: riforma della pubblica amministrazione, della giustizia civile e penale (lunghezza dei processi e il ruolo della criminalità) oltre affrontare altre sfide: la sfida sanitaria, quella demografica e dell'immigrazione, quella tecnologica. Un aspetto importante per affrontare il tema della crescita del Mezzogiorno: quando parliamo di innovazione digitale o in green non è importante solo l'investimento in sé. Le nuove tecnologie digitali sono importanti per la loro capacità di influenzare e trasformare i diversi settori dai trasporti ai sistemi urbani, alla sanità, alle costruzioni, etc. Questo è strategico per il futuro del Mezzogiorno: gli investimenti nelle nuove tecnologie sono strategiche. Il tempo conta e si fa breve: se impegniamo tutti i fondi per sostenere l'occupazione oggi, ci precludiamo gli investimenti strategici nelle nuove tecnologie. E il gap con gli altri Paesi aumenterà. Utilizziamo l'insegnamento del libro pensiamo ad un programma che guardi al contesto internazionale e alle sfide globali che abbiamo di fronte.

### **Franco Pizzetti**

Ho apprezzato il libro per due motivi: il primo perché la forma dialogica dà forza alle riflessioni di due protagonisti di quella incredibile stagione e il secondo perché questo volume rappresenta innanzitutto una operazione verità, utilizzando la memoria dei protagonisti dall'interno della Cassa per il Mezzogiorno. Questa crisi sta dimostrando l'estrema fragilità di questo Paese. Oggi, forse, sarebbe più appropriato parlare non di questione meridionale ma di questione italiana. Il volume pone in risalto quello che è uno dei più grandi limiti di questo Paese: il conoscere la propria storia e darsi le risposte che la propria storia genera. La storia della Cassa per il Mezzogiorno è una storia che stiamo vivendo anche adesso, con la continua creazione di commissari, di gruppi di esperti per dare risposte, tutto in situazioni di emergenza, nonostante i problemi sollevati non siano emergenziali ma strutturali. Ci crogioliamo dietro il luogo comune del Paese più bello del mondo ma insegniamo e facciamo poco in materia di nuove tecnologie. Il nostro Paese deve guardarsi in faccia e cominciare a rispondere alle domande che si stanno accumulando e pensare seriamente che la questione meridionale è solo un pezzo della questione nazionale. Ci sono troppe criticità che devono essere risolte, a cominciare dalla formazione sul data sharing e dal ritardo tecnologico.

### **Adriano Giannola**

Libro articolato e denso da analizzare con attenzione. La ricostruzione fatta è affascinante e è di stimolo per affrontare questo momento così assimilabile a 70 anni fa. La pandemia è un momento di rottura. Il problema non è il Mezzogiorno: il problema è l'Italia ed è sempre stato questo il problema della questione meridionale. Non si deve poi dimenticare che gran parte dei finanziamenti dati al Sud sono la controparte di garanzia di interessi del Nord. In questo momento Nord e sud dovrebbero pensare insieme alla ripresa dopo Covid: perché il Nord non sta tanto meglio del mezzogiorno. E il Mezzogiorno potrebbe essere il fulcro per riportare l'Italia fuori dalla crisi. Il messaggio che viene dall'esperienza di Scotti e di Zoppi: dobbiamo interrogarci sull'opportunità che ci viene dalla pandemia. Grande occasione di verità. Cosa vuole l'Europa. Perché chi ci porterà fuori dalla crisi non sarà il Nord né questo governo o altri che si succederanno. L'Europa ci offre 209 miliardi non per filantropia ma con precise richieste di coesione, lotta alle disuguaglianze, investimenti in economia sostenibile, smart e green. Dei 209 miliardi del Recovery Fund, 111 sono per il Sud. L'Europa ha interesse a decarbonizzare il sistema dell'economia e salvare il pianeta. La pandemia ha sconvolto il sistema e per questo si fa il Recovery Plan. La decontribuzione al momento è una manovra costosissima da 4 miliardi all'anno, che potrebbero essere investiti in opere pubbliche al Sud. Oggi siamo di fronte a un bivio, dove il governo non dice nulla. Noi dobbiamo chiedere all'Europa che le condizionalità che ha posto siano rigidamente applicate. L'Europa deve essere rigorosa nella scelta dei progetti, coerentemente con le condizionalità che ha posto.

### **Sergio Zoppi**

Tre motivi ci hanno portato a scrivere questo libro. Li voglio ricordare. Il primo è rappresentato dalla riconoscenza nei confronti di Giulio Pastore, nostro ministro per il Mezzogiorno per una decina d'anni, nella stagione post De Gasperi. un Mezzogiorno che aveva visto novità assolute attraverso l'azione politica governativa e amministrativa del presidente del Consiglio. Uomini di quella statura, De Gasperi, Pastore e altri che rammentiamo nel libro, di diversi partiti, sono indispensabili ancora oggi, se vogliamo superare le gravi difficoltà del momento. Il secondo motivo si riferisce all'importanza della pubblica amministrazione, incarnata, per vent'anni, dalla Cassa per il Mezzogiorno, perché è importante la pubblica amministrazione, perché una democrazia compiuta ha bisogno di pubbliche amministrazioni centrali e locali competenti, oneste, attrezzate, capaci di pensare e poi di agire, responsabili, partecipi alla politica, al disegno e al programma politico. Pubbliche amministrazioni di questo genere fanno crescere la giustizia, senza la quale non c'è la giustizia vera. Terzo motivo. Il libro si interessa largamente del presente e del futuro, del secondo Governo Conte, dando un giudizio positivo, a partire dallo stesso presidente del Consiglio. Mancano, in primo luogo, gli strumenti costituzionali e tecnici per affrontare il difficilissimo momento.

L'inefficienza al presente è mascherata dalla pandemia, occorre una democrazia reale e semplificata, lo schematizziamo in una lettera che attende risposta. Grazie.

### **Enzo Scotti**

Sergio Zoppi ha già esposto le ragioni per cui noi abbiamo lavorato al libro. Io voglio aggiungere tre cose. **La prima**, il ringraziamento a Giannola perché ci ha dimostrato una perfetta identità di vedute strategiche tra noi, i due autori, e la SVIMEZ: non per niente siamo nati per l'interno della SVIMEZ e ci sentiamo parte di quel nuovo meridionalismo straordinario degli anni '50 e '60 e poi negli sviluppi odierni. Noi abbiamo parlato della prima questione dell'Italia, indicando come, alla fine della seconda guerra mondiale il Mezzogiorno tornò a essere una risorsa per il Paese. Il Mezzogiorno ha avuto i momenti più importanti della sua storia quando è stato al centro della questione italiana e, oggi, noi diciamo della questione europea. Quindi, questa è l'idea strategica. **Seconda cosa**. Il problema, in questa situazione, è di non perdere l'occasione e di chiedere all'Europa di essere rigida nelle condizioni dell'utilizzo delle risorse che verranno dall'Europa, all'interno di un progetto di sviluppo complessivo europeo, perché noi avremo dei risultati se, come nel '50, l'economia si trasformerà in economia europea. **Terza cosa**, la risorsa del Mediterraneo. Usciamo dalle retoriche che ci hanno dominato nei decenni passati sul discorso del Mediterraneo, mettiamo i piedi per terra e costruiamo un programma sulla base di un'idea e di un progetto strategico. Questa sera apriamo una discussione che vogliamo sviluppare in altre tre sessioni che avremo l'1 dicembre, il 15 dicembre e il 12 gennaio, perché c'è bisogno di approfondire. Oggi c'è il silenzio intorno ai problemi strategici dello sviluppo del Paese, tutti dicono che non sarà come prima, che sarà diverso, ma come? Io invito tutti a proseguire in questa riflessione perché è il momento di cogliere questa grandissima occasione. Lo dico al presidente della SVIMEZ. C'è un'occasione, bisogna parlare a Milano, a Bruxelles, perché l'Italia e il Nord capiscano che il loro futuro passa di qui e richiede un grande coraggio della classe dirigente. Il cambiamento dell'amministrazione, il cambiamento istituzionale si fa in funzione di un disegno strategico, non come abbiamo fatto negli ultimi anni discutendo di riforme istituzionali ma senza un'idea strategica del futuro del paese e, quindi, delle politiche delle istituzioni dell'Europa. Abbiamo una grande occasione, una coincidenza di interessi tra l'Europa del nord e il disegno che noi proponiamo per il Mezzogiorno. Questa è la grande fortuna, come fu quella degli anni '50 per De Gasperi, quando il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno servì ad accumulare risorse in dollari, tali da poter consentire al Paese di avere risorse monetarie per importare materie prime e poter sviluppare l'industria manifatturiera. Non perdiamo questa occasione.